

6

vita in comune

Sviluppare il volontariato nei territori

Sei tracce di lavoro per
mandare avanti una «bella storia»

Testo di
**Chiara Tommasini e
Alessandro Seminati**

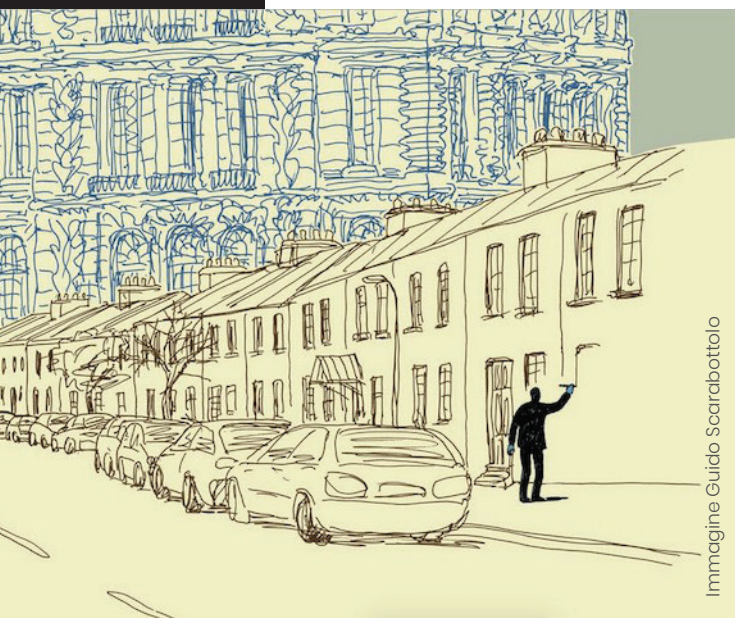


Immagine Guido Scarrabottolo

Il volontariato è un movimento potente che umanizza la convivenza. È una corrente che, incanalandosi in vari ambiti, rivitalizza i tessuti sociali. Il volontariato è figlio del progetto della Costituzione, che ci richiama tutte e tutti al dovere di contribuire alla vita della comunità. Il volontariato è una bella storia, da portare con noi nel futuro.

Viviamo un tempo di incertezze e incognite, che chiede a ognuna/o più creatività e coraggio, qualcuno ha detto più «audacia» ⁽¹⁾.

Il futuro, a differenza di stagioni passate, appare denso di nubi. Nella memoria conserviamo il ricordo di anni in cui rimandava a una prospettiva di progresso. Oggi invece suscita timori più che aspettative, forse perché il presente è attraversato da molteplici crisi di non facile soluzione: climatiche, sanitarie, economiche, energetiche...

Le realtà del volontariato, in particolare, si confrontano con la *crisi sociale*. Una crisi che si manifesta nelle fragilità di un Paese sempre più anziano; nelle solitudini di una società dove le famiglie unipersonali (fatte da un individuo che vive da solo) sono diventate la tipologia prevalente; nel dilagare di povertà che disegnano per le persone possibilità di cittadinanza molto diverse.

Il volontariato umanizza la convivenza

Il volontariato, nei paesi e nelle città, si può leggere come un potente movimento che umanizza la convivenza. Come una corrente impetuosa che, incanalandosi in vari ambiti, innerva e rivitalizza i tessuti sociali. Questi ambiti sono: la tutela dei diritti, il contrasto alle povertà, l'assistenza alle persone di ogni età e in ogni condizione di fragilità, la tutela dell'ambiente e degli animali, l'inclusione dei migranti, la cooperazione internazionale, il soccorso sanitario, la protezione civile, lo sport, la promozione della socialità, la conservazione del patrimonio artistico-culturale, la cura dei beni comuni e di quelli confiscati alle mafie, il sostegno a una cultura della pace.

Tutte queste esperienze esprimono una filosofia del vivere e del convivere impregnata di prossimità, tessitura di reti intorno a situazioni di difficoltà, cura della vita fragile, denuncia delle cause che producono malessere sociale.

Il volontariato è espressione di una comunità civile che si assume responsabilità verso i propri squilibri. A domande come «di chi è il problema di una figlia disabile?», «a chi compete la cura di un parco

II

* Questo testo intende avviare una riflessione su come i CSV (Centri di Servizio per il Volontariato) possano essere sempre più animatori culturali del volontariato nei territori. Il testo nasce da un lungo percorso di confronto tra le realtà dei CSV. I contenuti proposti nel documento prendono spunto anche da seminari con esperti che nel testo vengono citati: Antonia Chiara Scardicchio (pedagogista), Ugo Morelli (psicologo delle organizzazioni), Franca Olivetti Manoukian (psicosociologa) e Gino Mazzoli (psicosociologo).

1/ In particolare Alessandro Baricco ha proposto l'audacia come atteggiamento con cui affrontare il tempo: «L'audacia ha dentro un'iperbole di capacità davvero fantastica, perché l'audacia non è come il coraggio. Il coraggio è una cosa anche un po' ottusa: non aver paura di fare. Invece quando noi usiamo la parola audace indichiamo qualcosa che, da un punto di vista intellettuale, è un misto tra disponibilità a soffrire e brillantezza nel trovare una mossa sorprendente. Ed è esattamente quello di cui noi oggi abbiamo bisogno» (tratto da *4 chiacchiere con Alessandro Baricco*, intervista a cura di Marco Montemagno, disponibile su YouTube).

abbandonato?», il volontariato non si limita a rispondere «alla famiglia» o «allo Stato», ma si assume una quota di quel problema e si attiva per essere parte della sua soluzione.

In tal modo testimonia quella *logica di reciprocità* che rappresenta la risposta più evoluta alla vulnerabilità diffusa. E lo fa in coerenza con la Costituzione, che richiama tutte e tutti al dovere di contribuire come cittadine/i alla vita della comunità. I padri costituenti, memori degli orrori della guerra, misero non a caso il dovere di solidarietà («politica, economica e sociale») subito in apertura del documento fondativo della nostra convivenza.

Il volontariato nei territori, dunque, nel suo essere lievito di legami solidali, è risorsa preziosa per la tenuta della coesione sociale.

Al volontariato oggi serve sostegno

Dal momento della loro nascita i CSV si sono posti a servizio delle esperienze di volontariato ⁽²⁾. La loro istituzione ha preso le mosse dalla consapevolezza di quanto siano importanti per la vita collettiva le esperienze associative promosse dalla società civile.

Sono mutate le condizioni di vita

Quanto più in un territorio il volontariato è vivo, attivo, innovativo, tanto più si rinsalda la coesione sociale e migliora la qualità della vita collettiva. A

II

2/ I Centri di Servizio per il Volontariato sono attivi dal 1997 per sostenere e qualificare le organizzazioni di volontariato e promuovere la cultura della solidarietà. Grazie al finanziamento delle fondazioni di origine bancaria e sotto il controllo della fondazione ONC, sono luoghi dove associazioni e cittadini possono fare domande, trovare risposte ai propri bisogni, sviluppare competenze e saperi, mettersi in connessione con altri e con il territorio attraverso servizi e professionalità volte a supportare lo sviluppo del bene comune.

tal fine in questi anni i CSV hanno messo in campo servizi di vario tipo (amministrativi, fiscali...) per gli enti di volontariato, corsi di formazione per volontari, iniziative culturali, ricerche sociali, co-proiezioni locali...

Ma oggi il volontariato, forse più di un tempo, ha bisogno di essere sostenuto. Serve un supporto diverso e maggiore per permettere la prosecuzione di questa «bella storia» del nostro Paese.

Se fino a qualche tempo fa la disponibilità a donare tempo e competenze era elevata, oggi lo è meno. Non perché le persone siano diventate meno generose, ma perché sono mutate le condizioni di vita. Un tempo si andava in pensione prima, il sistema retributivo permetteva assegni pensionistici più adeguati, le persone non avevano carichi di cura così elevati (tra genitori anziani e cura dei figli), le culture che sostenevano il volontariato erano più forti (si pensi a quella cattolica radicata nelle parrocchie).

Tante realtà si scoprono fragili

Gli anni '80 – quelli che hanno portato alla legge 266 e di lì a poco all'istituzione dei Centri di Servizio per il Volontariato – hanno rappresentato la «stagione d'oro» del volontariato. Oggi l'impegno volontario assume forme più liquide e informali, meno strutturate e impegnative, com-

patibili con le più limitate, ma pur sempre presenti, disponibilità delle persone.

Così tante organizzazioni di volontariato si scoprono più fragili, con un personale che invecchia e un ricambio generazionale che stenta ad avvenire. Per di più la legge di riforma del Terzo settore ha prodotto un carico burocratico gravoso. Questo dato, aggiunto alle conseguenze della pandemia, rischia di indebolire la vitalità di non poche realtà associative.

Alla luce di questa lettura, si comprende l'intenzione dei CSV di *aprire una stagione nuova*, che porti il loro agire a essere sempre più di supporto al volontariato. Un volontariato che – merita sottolinearlo – è linfa di democrazia. Una democrazia infatti vive e fiorisce se i suoi corpi intermedi (tutte quelle forme organizzative in cui le persone si associano tra loro per perseguire scopi di interesse comune) si mantengono vivi e vivaci.

I CSV quindi, nel pensarsi come agenti di sviluppo del volontariato nei territori, contribuiscono a

Oggi tante realtà di volontariato si scoprono fragili, con un personale che invecchia e un ricambio generazionale che stenta ad avvenire. Per di più la legge di riforma del Terzo settore ha prodotto un carico burocratico gravoso.

un progetto di rigenerazione della vita sociale in senso democratico.

La rivoluzione digitale influisce sul volontariato?

Per chi ha a cuore il futuro del volontariato merita soffermarsi, per un istante ancora, su alcune caratteristiche del tempo che stiamo vivendo, che lo rendono per alcuni versi un tempo *qualitativamente* diverso dagli altri.

Ci riferiamo in particolare alla crescente digitalizzazione del vivere, al nostro essere immersi sempre più nell'infosfera, con in mano uno *smartphone* che costantemente ci invia stimoli e ci tiene ancorati all'istante. Da più parti si evidenzia come la «rivoluzione digitale» stia influenzando la costruzione delle soggettività e condizionando la propensione a impegnarci per gli altri, con gli altri.

Forse è esagerato dire che è in atto una «mutazione antropologica», ma certo qualcosa sta accadendo. Vediamo cosa e come tutto questo interessi il discorso sul volontariato.

L'iperconnessione

La pervasività dei social media oggi ci mette tutti in connessione, ma tanti studiosi rimarcano come stabilire una connessione sia diverso dallo stabilire un contatto. *Si può essere connessi, ma non in contatto.* Forse anzi l'iperconnessione ci allontana più che avvicinarci.

In questo senso le esperienze di volontariato – che sono fatte di prossimità, di corpo a corpo, di immersione nei mondi vitali e concreti delle persone – non sono favorite dall’espandersi della digitalizzazione nel modo di esperire il mondo.

Il mondo filtrato attraverso i social non ha gli stessi colori e sapori del mondo che incontriamo nel faccia a faccia con le storie della gente. Perde di peso e di consistenza. Un volto incontrato nel reale ci interpella, un volto osservato su uno schermo ci lascia indifferenti.

Byung-chul Han, filosofo coreano, acuto interprete della contemporaneità, ha scritto (2022):

“ Non abitiamo più la terra e il cielo, bensì Google Earth e il Cloud. Abbiamo perso il contatto con il reale. È necessario tornare a rivolgere lo sguardo alle cose concrete, modeste e quotidiane. Le sole capaci di starci a cuore e stabilizzare la vita umana. ”

La distrazione

Ma l’iperconnessione non è il solo «lato oscuro» della rivoluzione digitale. Vi è anche la distrazione a cui siamo costantemente esposti.

Un altro libro edito recentemente porta il titolo significativo *8 secondi* (Iotti, 2020). Otto secondi è il tempo medio in cui un essere umano di oggi riesce a tenersi

concentrato su un compito. Nel libro si legge:

“ Prima che abbiate finito di leggere questo testo vi sarete distratti almeno un paio di volte. Forse avrete interrotto la lettura per rispondere a un vostro amico o controllare l’apprezzamento social di un vostro post o di una vostra foto. In ogni caso, è pressoché certo che in questo momento abbiate in mano uno smartphone e che il vostro sguardo si stia già allontanando da queste righe. Benvenuti nell’era della distrazione infinita. ”

Queste considerazioni assumono un significato in relazione al tema che stiamo trattando, perché il volontariato è sempre un «impegnarsi nel mondo», dunque un *esserci in situazione* accanto alle persone di cui ci prendiamo cura, per un tempo prolungato (sicuramente ben più di 8 secondi!).

La «sindrome Alexa»

C’è un terzo aspetto che connota noi umani della rivoluzione digitale. Antonia Chiara Scardicchio lo chiama «sindrome Alexa». Alexa – com’è noto – è il dispositivo di intelligenza artificiale di Amazon che ci consente di controllare con la voce una molteplicità di oggetti, servizi, contenuti. Con Alexa (e tutte le app che popolano la nostra vita) otteniamo immediata risposta a un nostro bisogno, ma al contempo ci disabituiamo a una vita in cui mancano le risposte immediate. Osserva Scardicchio⁽³⁾:

“ Così, quando la realtà non ci obbedisce come fa il nostro dispositivo, noi andiamo in tilt, perché disabituatedi a cimentarci nell’attraversare un tempo e uno spazio in cui quello che desideriamo non arriva tutto e subito. Persino fare un po’ di strada per comprare qualcosa ci sembra una fatica gigantesca, se ci siamo abituati a ordinare con un click e a vederci arrivare comodamente a casa l’oggetto del nostro desiderio. ”

II

3 / Le citazioni di Antonia Chiara Scardicchio, Franca Olivetti Manoukian, Ugo Morelli e Gino Mazzoli contenute nel testo sono tratte dai verbali dei seminari realizzati con loro nel percorso che ha portato alla scrittura di questo documento.

Chi opera nel volontariato sa bene quanto la realtà sia recalcitrante e come *gli obiettivi richiedano cemento e attesa*. Trasferire nell'agire volontario una modalità compulsiva per cui «se chiedo ottengo» è fuori luogo. Eppure è un rischio che corriamo perché, osserva ancora Scardicchio:

“I cervelli umani, a differenza di quelli animali, assumono la forma della funzione che esperiscono in quantità maggiore. Per cui se ci abituiamo a chiedere ad Alexa di dare pronta risposta alle nostre domande finiremo con lo strutturare una modalità di relazione che portiamo anche negli scambi con le persone che incontriamo nella quotidianità. Non tollereremo le esitazioni, ci innervosiremo se qualcuno non corrisponderà velocemente alle nostre attese.”

Sviluppare un'etica dell'attenzione

Prima traccia

Alla luce di questa lettura del tempo, proviamo a mettere a fuoco che cosa significhi per un CSV, oggi, essere agente di sviluppo del volontariato nei territori.

Una prima traccia di lavoro che individuiamo è tematizzare le questioni (per molti aspetti inedite) che pone la rivoluzione digitale nella *formazione dei volontari*, perché non si può non tenere conto di come stia cambiando la

Sviluppare il volontariato è sviluppare un'etica dell'attenzione. La quotidianità di un volontario è infatti caratterizzata dalla «presenza», cioè dalla capacità di «esserci» in modo attento nelle situazioni.

modalità di fare esperienza del mondo, di entrare in relazione con le cose e le persone.

Sono questioni da tematizzare perché sviluppare il volontariato è sviluppare un'etica dell'attenzione: all'altro, alle sue parole, alla sua vita. La quotidianità di un/a volontario/a è caratterizzata dalla «presenza», cioè dalla capacità di «esserci» in modo attento, di entrare in risonanza emotiva con le situazioni, di pensare in modo riflessivo, di sostare con altri nell'interrogazione sulle scelte da compiere.

Ma assumere un'etica dell'attenzione sta diventando più difficile nel tempo dell'iperconnessione, della distrazione e del tutto-subito. Rilanciarla al centro dei percorsi formativi è una traccia di lavoro che come CSV riteniamo significativa per contribuire allo sviluppo del volontariato nei territori.

Alimentare la collaborazione tra realtà di volontariato

Seconda traccia

Una seconda traccia di lavoro ci spinge a favorire una maggiore interazione tra le esperienze associative, scongiurando autoreferenzialità e chiusure. I

problemi della vita sociale sono oggi tali e tanti che diventa strategico sostenere il mettersi insieme tra gruppi e associazioni.

Come dice Franca Olivetti Manoukian, è importante che le organizzazioni siano messe in connessione tra loro, se si ha l'idea di realizzare qualcosa insieme. Del resto il volontariato stesso nasce dall'idea di associarsi. Ai CSV il compito allora di favorire collaborazioni e cooperazioni.

In questa direzione il primo passo è convocare occasioni di lettura congiunta dei problemi di un territorio. Questo è un punto che talvolta si tende a bypassare. Invece è strategico co-produrre conoscenza sui problemi, scambiando e integrando le reciproche visioni.

L'esperienza di questi anni ci insegna che, prima di mettersi a fare insieme, è importante *prendersi il tempo per comprendere insieme*. Se infatti vogliamo che un problema diventi un oggetto di lavoro comune, dobbiamo leggerlo insieme.

I problemi non sono già dati di per sé: sia perché i problemi che rileviamo in un territorio sono molteplici e occorre stabilire insieme quali sono quelli prioritari sui cui intervenire; sia perché che cosa «fa problema» è sempre oggetto di una discussione e negoziazione ⁽⁴⁾.

Favorire co-programmazioni e co-progettazioni territoriali

Terza traccia

I CSV, forti del loro radicamento nel territorio e del loro essere organizzazioni di secondo livello, pos-

II

4/ Ad esempio, per fronteggiare l'abbandono scolastico su cosa lavoriamo? Sulla capacità inclusiva della scuola perché la sentiamo espulsiva? Sulla formazione dei docenti a creare un buon clima classe perché riteniamo che il desiderio di apprendimento si sviluppi dentro climi cooperativi? Sul sostegno pomeridiano ai compiti perché rileviamo un mancato supporto da parte delle famiglie, specie se straniere? Solo se prima si converge sulla lettura dei problemi, si possono realizzare progetti condivisi che diano alla collaborazione un reale valore aggiunto.

sono favorire la *co-programmazione* (intesa come l'insieme di quei processi partecipativi in cui si definiscono i bisogni, le strategie e le prospettive di un territorio) e la *co-progettazione* (intesa come l'insieme di quei processi nei quali pubblica amministrazione e terzo settore realizzano congiuntamente interventi sulla base di quanto definito nella fase di co-programmazione) da parte delle esperienze di volontariato con istituzioni locali e realtà imprenditoriali sensibili al bene comune.

Questa terza traccia di lavoro sposta i confini della collaborazione al di fuori del ristretto ambito delle realtà di volontariato. Incentivare la co-programmazione territoriale come metodo di lavoro è un modo per *mettere in comunicazione i mondi del volontariato con i mondi dell'economia e della politica*. Vale a dire i mondi che influenzano, in modi spesso decisivi, il governo della vita locale e degli stessi problemi su cui il volontariato opera.

Le idee della co-programmazione e della co-progettazione territoriale sono la traduzione nel concreto del valore di una comunità che mira a prendersi cura di sé. Una comunità che sceglie di percorrere la strada di mettere insieme risorse e competenze a servizio di progettazioni condi-

Sviluppare il volontariato significa valorizzare le disponibilità emergenti nei territori. Da più parti si segnala infatti la presenza di un volontariato più informale e circoscritto, ma non per questo da trascurare.

visive che abbiano di mira la cura dei beni comuni.

I CSV possono favorire e facilitare queste co-programmazioni e co-progettazioni territoriali allargate attraverso azioni di animazione territoriale, formazione e consulenza, secondo quanto previsto dall'articolo 63 del DL 117/17 e in virtù del patrimonio di esperienza accumulato in oltre 25 anni di attività.

Valorizzare le disponibilità emergenti

Quarta traccia

Essere agenti di sviluppo del volontariato significa valorizzare le disponibilità emergenti nei territori. È la quarta traccia di lavoro che individuiamo. Da più parti si segnala infatti l'emergere di un volontariato più informale e circoscritto, ma non per questo da trascurare.

Sono forme di impegno, singolo o associato, che le persone esprimono nella porzione di mondo che si trovano ad abitare: forme che manifestano senso di cura e prossimità e che, se accompagnate dentro progettualità più ampie, possono diventare una *risorsa di comunità* che cresce nel tempo.

Questo significa per i CSV valorizzare le disponibilità che affiorano nei territori. Nei paesi, nei

quartieri, nei condomini, sappiamo come vi siano persone che svolgono una funzione preziosa di riferimento per altre persone più vulnerabili.

Nella letteratura qualcuno le definisce «pivot insoliti», altri li chiamano «antenne sociali» o «sentinelle di comunità». Sono soggetti che, in virtù del lavoro che fanno e del talento relazionale che hanno, intercettano la fragilità delle persone.

Con questi soggetti (es. la parucchiera che raccoglie la confidenza di donne maltrattate dal marito, l'amministratore di condominio che ha il polso della vita nelle case, il barista che al bancone vede le fragilità esistenziali...) è possibile costruire letture dei problemi di un territorio e convocarli dentro la comprensione di che cosa è possibile fare.

Animare la cultura del dono e dei diritti

Quinta traccia

Per contribuire allo sviluppo del volontariato occorre alimentare una cultura del dono e dei diritti, perché è su questo terreno che le motivazioni volontarie possono fiorire.

I CSV da questo punto di vista si propongono come animatori culturali nei contesti organizza-

tivi e sociali. È la quinta traccia di lavoro che rilanciamo.

Il volontariato è fatto essenzialmente di «cose che si fanno»: azioni, iniziative, servizi. È una mobilitazione di soggetti le cui motivazioni (le più varie) si esprimono in un fare che è significativo per due ragioni: perché dà un contributo ad affrontare le difficoltà vissute da molti e perché dà spessore alla socialità ⁽⁵⁾.

Tuttavia non basta fare, occorre rendere visibile il valore che le azioni si incaricano di tradurre nella realtà. Bisogna cioè trasformare l'agire in fatto culturale, far vedere lo sfondo valoriale sotteso alle azioni. Non solo perché è la cultura che «dà la sveglia alle coscienze», ma perché sono i valori che permettono ai volontari di identificarsi in un'associazione e di rinnovare le motivazioni.

Come afferma Franca Olivetti Manoukian:

“ Per svolgere bene un'attività non basta dirsi chi fa cosa, ma è ineludibile che le persone possano identificarsi con l'organizzazione in cui operano. Identificarsi vuol dire riconoscere che l'organizzazione di cui faccio parte concorre a realizzare ciò che per me costituisce un valore. Non è un caso che oggi nelle organizzazioni, soprattutto in molte aziende le più innovative, si lavori moltissimo sulle identificazioni che vengono proposte ai singoli affinché possano aderire positivamente all'organizzazione. ”

Diventa allora importante per i CSV aiutare le realtà di volontariato a *rendere visibili i valori* di cui sono portatrici, a mettere in luce come nella quotidianità le iniziative che si intraprendono abbiano uno spessore che va al di là dell'azione che si mette in campo ⁽⁶⁾.

È sulla rappresentazione del valore, infatti, che si possono trovare convergenze con altri, dando così maggiore consistenza al tipo di società a cui il volontariato con le sue azioni tende. Specie in una società che muta velocemente, i valori, se non rappresentati, rischiano di opacizzarsi.

A riguardo sottolineiamo un aspetto: è arrivato il tempo di aprire uno *sguardo europeo* sulle esperienze di volontariato, sui valori e sui diritti. Ciò implica promuovere un confronto su cosa vuol dire essere volontario e attivare forme di partecipazione sociale e civile guardando alle diverse storie europee per assumere sfide più globali e complessive.

Sviluppare le capacità organizzative del volontariato

Sesta traccia

Sviluppare il volontariato significa dotarlo di una organizzazione capace di renderlo efficace nel perseguire le sue finalità. È la sesta traccia di lavoro sulla quale riteniamo importante incamminarci.

Le realtà di volontariato scontano ancora talvolta

II

5/ Sono aspetti da non sottovalutare perché in una società in cui si continua a insistere sulla frantumazione dei legami, sull'individualismo, sul narcisismo, il fatto che vi siano uomini e donne che convergono tra loro a far fronte a difficoltà diffuse e a costruire socialità è un segno di speranza.

6/ A volte infatti, più ancora che l'azione in sé, è importante il perché la si fa. Pensiamo a tutte le iniziative solidali svolte nel lockdown (fare la spesa, consegnare i farmaci...) o a chi si rende disponibile ad accompagnare con un pulmino le persone con disabilità al centro diurno. Sono azioni che acquisiscono spessore se le si riconduce al valore che esprimono: rendere fruibili i diritti di cui ogni cittadino/a è portatore.

una fragilità organizzativa, dovuta al loro essere organizzazioni nate su spinta motivazionale, basate sulla disponibilità e volontà di chi le compone.

I CSV da questo punto di vista possono oggi svolgere una funzione di richiamo alla *cura dell'organizzazione*, perché sviluppare il volontariato significa far sì che si doti di una organizzazione sufficientemente solida da non far leva unicamente sulle motivazioni dei singoli, ma sulla forza di un gruppo (peraltro sappiamo come in assenza di una cura organizzativa anche le motivazioni soggettive finiscano per indebolirsi).

A proposito dell'organizzazione Ugo Morelli dice:

“ Quando ero studente, studiando i manuali di organizzazione, mi confrontavo con una definizione di organizzazione che tuttora tende a essere presente nella manualistica: «L'organizzazione è quel sistema in cui risorse come le tecnologie, i mezzi economico-finanziari, le strutture logistiche e le persone interagiscono tra loro per realizzare obiettivi condivisi». Devo confessare che, alla luce di molti anni di ricerca e d'insegnamento in questo campo, un'organizzazione così non l'ho mai trovata; tant'è vero che oggi, quando parlo di questo tema agli studenti, dico: «L'organizzazione è quel luogo dove donne e uomini provano a fare qualcosa insieme, non sempre ci riescono e a noi spetta la responsabilità di comprendere

Sviluppare il volontariato significa dotarlo di una organizzazione capace di renderlo efficace nel perseguire le sue finalità. Alcune realtà scontano infatti ancora una fragilità organizzativa.

perché. Perché solo studiando perché non ci riusciamo potremo apprendere migliori opportunità per ottenere organizzazioni sufficientemente buone». ”

Ma che cosa permette a una organizzazione di essere «sufficientemente buona»? Richiamiamo due aspetti (posti ancora da Ugo Morelli) che meriterebbe approfondire.

Il primo fattore è la *cura del clima interno*. Le ricerche condotte in ambito organizzativo mostrano che le persone sono disposte a cooperare tra loro se percepiscono un clima di fiducia nell'ambiente in cui operano. La scelta di cooperare non è una premessa, ma è l'esito di climi organizzativi interni. Di questi climi occorre aver cura.

Il secondo fattore è la *capacità di gestire i conflitti*. Le organizzazioni sono abitate da persone, ognuna delle quali esprime una propria differenza. Questa diversità può trasformarsi in avversità oppure diventare valore aggiunto. Una buona organizzazione è quella capace di far cooperare tra loro le differenze, ma perché questo avvenga occorre acquisire maggiore confidenza con una cultura del conflitto dentro la vita organizzativa.

In breve, se nell'organizzazione si respira un clima di apertura basato sul confronto e sulla capacità di gestire i conflitti, non solo aumenteranno le probabilità che l'organizzazione si mantenga viva e

vitale nel tempo, ma si manterrà elevata la capacità creativa e generativa dell'organizzazione stessa.

In gioco è la rigenerazione del «plancton sociale»

Abbiamo fin qui tracciato sei piste di lavoro che, se percorse, consentono di contribuire a sviluppare il volontariato nei territori. In conclusione, desideriamo tornare sul perché riteniamo oggi vitale mettersi a lavorare in questa direzione.

Crediamo che il volontariato sia una infrastruttura sociale sempre più preziosa in una società sempre più dematerializzata e competitiva. Oggi, come gli studi sociologici documentano e la quotidianità di ognuno attesta, siamo immersi in un clima sociale che per molti aspetti, come ha osservato Gino Mazzoli, «non è umano»:

“Siamo sollecitati ad andare a una velocità supersonica – 4.0, 5G, identità digitale... –, come può una persona anziana o con fragilità o con una vulnerabilità di qualsiasi tipo andare a questo ritmo? Dicendo questo non si chiede di fermare il mondo, ma di trovare una modalità che permetta a tutti di sentirsi parte e non già «fuori».

Oggi un cittadino comune si trova a gestire quotidianamente una quantità di informazioni che è dieci volte maggiore di quella che aveva un sovrano all'inizio del secolo scorso. Questa densità informativa produce un carico psicologico non da poco: come riusciamo a gestire la vita in queste condizioni? Come possiamo cogliere le opportunità a cui queste informazioni alludono?

Parallelamente a questo aspetto c'è un'ansia prestativa indotta da una società dove sembra non esserci più spazio per tutti. Devi essere il più bravo di tutti. E così abbiamo un *mood* complessivo di gente che si sente inadeguata, che ha vergogna a manifestarlo e che finisce per scivolare nel risentimento, quando non nella depressione.”

Il volontariato, in una società simile, è una corrente che mobilita solidarietà, cooperazioni, attenzioni. È faccia a faccia costante, tempo condiviso,

prossimità di corpi, azioni comuni, ricerca dei modi per tenere tutti dentro. È forza aggregante che contiene i semi del futuro.

Chi si impegna nel volontariato, chi anima gruppi, chi gestisce associazioni in fondo sa che il «plancton che alimenta la vita sociale» (come lo ha definito Gino Mazzoli) non si riproduce indefinitamente e automaticamente, ma richiede una tessitura quotidiana. Sa che la democrazia o viene alimentata continuamente da un intenso traffico sociale o si dissolve.

La democrazia non è un algoritmo giuridico, è una mentalità attiva, critica e contributiva rispetto al contesto sociale. Non si trasmette per telepatia, ma si coltiva come una pianta, con molta cura. Il volontariato, da questo punto di vista, è chiamato oggi a svolgere un ruolo di tutela di questo preziosissimo spazio che è lo spazio pubblico, che è la comunità.

La manutenzione dei legami sociali, la rigenerazione della convivialità dentro un quartiere sono oggi azioni di prima necessità, per arginare la crisi di plancton sociale che tanto assomiglia alla crisi degli ecosistemi naturali.

Non possiamo essere solidali se non ci frequentiamo, non possiamo ridurre la solidarietà alle donazioni col bancomat.

CSV in rete per costruire democrazia

In questa consapevolezza anche noi CSV troviamo il senso del nostro esserci.

I CSV possiedono ormai un patrimonio di conoscenze su come sta insieme una società, su cosa permette a persone e famiglie di reggere i compiti, talora molto faticosi, che l'esistenza mette di fronte, su quanto sia importante aver cura della socialità e far lievitare un senso di comunità in condomini, strade, quartieri, paesi.

Come CSV sappiamo che per un volontariato adeguato alle sfide del tempo «fare bene insieme» non è semplicemente «fare il bene», ma contribuire a tutelare i diritti nei territori. Perché i diritti sono le risorse che una società civile, attraverso le sue istituzioni e i suoi corpi intermedi, mette a disposizione di cittadini e cittadine per progettare la propria vita, non sentirsi totalmente in balia degli imprevisti dell'esistenza, avere fiducia in un futuro per sé e i propri figli.

I CSV in questi anni, attraverso CSVnet, sono diventati sempre più una rete che connette esperienze, storie e appartenenze diverse tra loro. La loro forza è di riuscire a collegare il Sud, il Centro e il Nord, rendendo visibili i problemi e le fatiche della convivenza sociale, ma anche

**La manutenzione
dei legami sociali, la
rigenerazione della
convivialità in un
quartiere sono oggi
azioni di prima necessità
per arginare la crisi di
«plancton sociale».**

dando voce alle energie costruttive e creative che sono presenti nel nostro Paese e che quotidianamente costruiscono diritti e democrazia.

Questo documento è l'esito di un confronto durato un anno che ha coinvolto presidenti, consiglieri, direttori e operatori di tutti i CSV d'Italia.

BIBLIOGRAFIA

- Byung-Chul Han, *Le non cose. Come abbiamo smesso di vivere il reale*, Einaudi, Torino 2022.
- Iotti L., *8 secondi. Viaggio nell'era della distrazione*, Il Saggiatore, Milano 2020.
- Spitzer M., *Connessi e isolati. Un'epidemia silenziosa*, Corbaccio, Milano 2018.
- Spitzer M., *Demenza digitale. Come la nuova tecnologia ci rende stupidi*, Corbaccio, Milano 2019.

i)

Chiara Tommasini è presidente di CSVnet:
c.tommasini@csvnet.it

Alessandro Seminati è direttore di CSVnet:
a.seminati@csvnet.it

CSVnet è l'associazione che rappresenta a livello nazionale ed europeo i Centri di Servizio per il Volontariato.